

DI COME SCRIVEMMO UNA LETTERA CHE, SEBBENE INSOLITA, AVREBBE MERITATO RISPOSTA, COSA CHE NON AVVENNE, E DI COME I PARTECIPANTI ALLA SPEDIZIONE DECISERO CONSEGUENTEMENTE DI IGNORARE UN COMPORTAMENTO COSÌ INQUALIFICABILE E PORTARE A BUON FINE QUANTO VI SI SPIEGAVA NEL MODO PIÙ CORTESE E DETTAGLIATO

Parigi, 9 maggio 1982

*All'attenzione del Direttore
della Società Autostrade,
Avenue Bosquet 41 bis,
75007 Parigi*

Egregio Direttore,

qualche tempo fa, la Società che Lei rappresenta mi chiese l'autorizzazione di pubblicare su una delle sue riviste alcuni brani del mio racconto L'autostrada del sud. Naturalmente acconsentii con viva soddisfazione.

Adesso mi rivolgo a Lei per sollecitarle a mia volta un'autorizzazione di natura assai diversa. Insieme a mia moglie Carol Dunlop, anche lei scrittrice, abbiamo studiato la possibilità di una «spedizione» abbastanza folle e piuttosto surreale, che consisterebbe nel percorrere l'autostrada tra Parigi e Marsiglia a bordo del nostro Volkswagen Combi, equipaggiato di tutto il necessario, fermandoci nelle 65 aree di sosta dell'autostrada al ritmo di due al giorno, vale a dire impiegando poco più di un mese per compiere il tratto Parigi-Marsiglia senza mai uscire dall'autostrada.

Al di là della piccola avventura che questo rappresenta, abbiamo l'intenzione di scrivere parallelamente al viaggio un libro che racconti in forma letteraria, poetica e umoristica le varie tappe, vicende ed esperienze che una così strana spedizione senz'altro ci offrirà. Il suddetto libro potrebbe intitolarsi Parigi-Marsiglia in piccole tappe, ed è ovvio che l'autostrada ne sarà la protagonista principale.

Il nostro progetto è questo, e verrebbe portato a termine con l'aiuto di alcuni amici incaricati di rifornirci di viveri ogni dieci giorni (a parte quello che troveremo nelle aree di sosta). L'unico problema è che, a quanto ne sappiamo, un veicolo non può rimanere più di due giorni in autostrada, ed ecco perché ci rivolgiamo a Lei per chiederle l'autorizzazione che, all'occorrenza, ci eviterebbe di incontrare difficoltà ai vari caselli.

Se Lei ritiene che la nostra idea di scrivere un libro sull'argomento non risulti sgradita alla sua Società, e che non ci siano inconvenienti ad autorizzarci a «vivere» per un mese spostandoci al ritmo di due aree di sosta al giorno, gradirei ricevere una sua risposta al più presto, in quanto vorremmo partire verso il 23 di questo mese. Resta inteso altresì che non vorremmo che questo progetto venisse in alcun modo diffuso dalla stampa in quanto, essendo conosciuti come scrittori, potremmo vedere perturbata la nostra solitudine di esploratori. Al momento opportuno, il libro si incaricherà di raccontare la storia al pubblico in generale.

RingraziandoLa anticipatamente per il suo interesse verso il progetto, La prego di gradire, egregio Direttore, i miei più sinceri sentimenti di stima, insieme a quelli di mia moglie.

Julio Cortázar

La lettera fu spedita il 9 maggio 1982. Il 23, dopo avere aperto infruttuosamente e per l'ultima volta la nostra buca delle lettere, ritenemmo che due settimane fossero piú che sufficienti perché una società commerciale, per quanto infestata da computer e segretarie astiose, rispondesse alla nostra semplice richiesta. Guardandoci negli occhi, ci stringemmo energicamente la mano e dicemmo all'unisono:

– Co-esploratore, domani alle quattro del pomeriggio faremo rotta verso la nostra meta!

Con questo volevamo dire che, partendo da rue Martel, avremmo preso rue des Petites-Écuries in direzione République, da lí alla Gare d'Austerlitz (buon auspicio!) e, dopo avere raggiunto Porte d'Italie, saremmo entrati nell'autostrada del sud con la decisione che ci caratterizza e avremmo fatto la nostra prima tappa all'altezza di Corbeil.

Il tutto avvenne con un'esattezza che non smise di sorprenderci, visto che siamo entrambi specialisti nello sbagliare strada e non ci avrebbe sorpresi troppo ritrovarci sull'autostrada dell'Est o in Place des Victoires. Ma una volta presa la direzione giusta, chi avrebbe potuto fermarci? Anzi, al contrario: potevamo tirare fuori il primo panino e dirci che eravamo soli, incredibilmente soli, alla prima tappa di un'avventura della quale il lettore non ha la minima idea, proprio come noi in quel momento.

Corollario estratto dal Milione di Marco Polo, che mostrerà al lettore come in altre epoche gli esploratori non solo ricevevano risposta alle lettere che spedivano, ma erano oggetto di un trattamento che i nostri deplorabili tempi, incerti e rachitici, non sono piú capaci di offrire.

Quando il Gran Khan ebbe esposta l'ambasciata ai due fratelli e al suo barone, diede loro altresí una piastra d'oro, su cui era scritto che ai messaggeri, in qualunque parte andassero, fosse dato ciò di cui abbisognavano...